

Centrodestra unito sul “No”

Dopo le dichiarazioni di Silvio Berlusconi tutte le componenti dell'area moderata ribadiscono l'impegno a bocciare una riforma ritenuta sbagliata e deleteria per il Paese



Dopo la Brexit la Renxit

di ARTURO DIACONALE

Il precedente non è di buon auspicio. Il Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha appoggiato a spada tratta l'ex premier inglese David Cameron nella sua battaglia referendaria contro la Brexit. E la Brexit è passata e Cameron è a casa.

Questo non significa che il capo della Casa Bianca sia un menagramo. Più semplicemente che per la maggioranza degli inglesi gli interessi Usa non coincidevano con quelli della Gran Bretagna. Obama temeva che dal referendum potesse scattare una fase di grande e pericolosa instabilità politica a Londra. E ha puntato sulla stabilità rappresentata da Cameron perdendo la scommessa e

dimostrando di non avere grande dimestichezza con la politica europea. La Brexit ha provocato il ritiro dalla politica dell'ex premier, ma non ha prodotto alcuna instabilità tranne che all'interno del partito laburista e della sinistra inglese.

Il precedente non autorizza a pensare che anche gli elettori italiani possano essere immuni dallo smaccato tentativo di condizionamento di Obama. L'influenza dell'ex Paese-guida dell'Occidente è ancora forte nell'Italia ancora incapace di superare la vocazione ancillare del secondo dopoguerra. Ma il rischio che l'esagerato entusiasmo mostrato da Obama nei confronti di Renzi e delle sue riforme possa avere un effetto contrario a quello sperato è alto.

Non solo perché il Presidente Usa ha ampiamente dimostrato di non capire un bel nulla della politica europea, come dimostra il fallimento clamoroso della sua strategia nel Mediterraneo. Ma soprattutto perché la spedizione di Renzi, dei suoi cari e dei suoi cortigiani negli Usa si è rivelata una tale manifestazione di provincialismo e di pacchianeria da far scattare un sicuro moto di ripulsa e di preoccupazione nella parte meno condizionabile e più avvertita dell'opinione pubblica del Paese.

Si dirà che la compostezza ed il senso della misura non sono le doti più marcate del nostro Presidente del Consiglio, naturalmente portato all'esibizionismo narcisistico esagerato. Ma c'è modo e modo di andare ad in-



cassare la benedizione del Presidente uscente dell'ex Paese-guida dell'Occidente in cambio di garanzie sulle basi militari in Italia e di partecipazione attiva a tutte le iniziative belliche (dall'offensiva a Mosul all'invio di soldati nei Paesi baltici) decise da una

amministrazione statunitense confusa, declinante ed inadeguata.

Ci vuole stile anche nell'indossare la livrea servile. E questo stile non sembra essere quello di Renzi, toscano machiavellico ma inguaribilmente provinciale!

PRIMO PIANO

Renzi-Obama:
la solidarietà
tra gli “sfrattati”

MELLINI A PAGINA 3

ECONOMIA

Entrate una tantum
e tasse di domani

ROMITI A PAGINA 4

POLITICA

Il Dalai Lama a Milano:
una riflessione
tra storia e realtà

LENSI-TURCO
A PAGINA 5



CULTURA

L'Inferno nella città,
i detenuti
alla Festa del Cinema

RAPONI A PAGINA 7

Le “Parole Armate”

di TEODORO KLITSCHKE de la GRANGE

Alcune riflessioni grazie al libro di Philippe-Joseph Salazar, autore di *Parole armate* (Bompiani 2016, pp. 199, 17 euro).

Quando di una guerra si vedono e/o si considerano le immagini dei combattimenti, delle armi, delle distruzioni, si è portati a credere che l'essenza e lo scopo della guerra sia la distruzione dell'avversario. Non è così: da Sun Tzu a Clausewitz, da Sant'Agostino a Gentile, da Vattel a Santi Romano, lo scopo cui tende la guerra è d'imporre la propria volontà al nemico al fine di realizzare un nuovo ordine, di gradimento del vincitore (lo scopo politico).

Essenziale, per dettare la propria volontà è indebolire quella del nemico, fiaccarne (e fuorviarne) la capacità di resistenza e la determinazione a combattere: in ciò le parole (la comunicazione) sono elemento essenziale della guerra *psicologica*. Tipo di guerra non limitato ai nostri giorni. Ogni belligerante ha una propria retorica, usata come arma per condurre e vincere la guerra; nella quale è sempre presente sia il terrore (il bastone) che la seduzione (la carota), miscelate in varie misure e forme. E ogni retorica, è adatta ad un proprio uditorio. Pensare che le armi cedano il posto alla discussione è la formula di molte illusioni pacifiste. La realtà è che il fine politico (e l'uomo poli-

bellica devono tener conto delle convinzioni, dei luoghi comuni, delle credenze, dei modi di pensare del nemico (se ad esso rivolte) come dei (propri) seguaci. Occorre, pertanto sia per combattere che per negoziare “pensare islamico, parlare islamico, argomentare islamico. Mettersi alla portata retorica dell'avversario”.

Tra società occidentali, riconducibili al tipo di potere razionale-legale, ed islamiche, in cui predomina il tipo di potere tradizionale misto, in particolare nello Stato islamico, a quello carismatico, il discorso persuasivo è radicalmente differente. Così ad esempio il rapporto comando/obbedienza che nel discorso occidentale è spesso, a livello retorico, mistificato (o almeno edulcorato) sotto varie forme, in particolare quelle del dialogo (e della discussione), nella retorica dell'Isis è esaltato: è la “proclamazione di questo dovere assoluto di obbedienza che include al tempo stesso il ruolo di imam, ossia la guida religiosa, e il califfato, ossia la guida politica. Il califfo è dunque colui che proclama e assume l'estensione del dominio della fede all'umanità proclamando il dovere di obbedienza”.

Scrivo poi l'autore, sulla falsariga della “Teoria del partigiano” di Carl Schmitt che il combattente dell'Isis è un partigiano, in particolare quando opera nel territorio degli Stati occidentali. Con ciò l'Isis “condivide



tico) si serve sia delle parole che delle armi: e queste non sono tra loro alternative, ma complementari. L'aveva ben capito Machiavelli che esaltava la virtù del capo, sia se crudele, sia magnanimo: l'essenziale è che il mezzo serva a raggiungere il fine. Le forme della comunicazione

questo aspetto con le organizzazioni rivoluzionarie di un tempo: esige e instaura una belligeranza totale, un impegno assoluto da parte dei suoi partigiani”; e così “vediamo il ritorno del partigiano politico, e dunque di una guerra politica, ci troviamo mentalmente disarmati...



PHILIPPE-JOSEPH
SALAZAR

PAROLE
ARMATE
QUELLO CHE L'ISIS CI DICE.
E CHE NOI NON CAPIAMO.



BOMPIANI

per far fronte a ciò che è alla base della fede trasferita qui nell'atto politico: il sacro non si distingue dal profano per differenza quantitativa... ma per una differenza di natura”. Il combattente islamico ha in comune con i partigiani del comunismo del secolo passato la tensione verso l'assoluto “che identifica nella distruzione totale dell'avversario il trionfo dei valori in cui crede il partigiano. Un terrorista non può conoscere mezze misure. Si tratta di rivoluzionare il mondo, cioè di rimetterlo nella sua interezza là dove avrebbe dovuto essere: nell'islam”; come per i marxisti-leninisti di realizzare la società comunista, resa possibile dalla dottrina che aveva scoperto

“l'enigma irrisolto della storia”. Mentre il “vecchio” partigiano, i lazaroni del Cardinal Ruffo come i *guerilleros* di Empecinado avevano la connotazione di difensori di un determinato territorio, come delle popolazioni e del di esse modo di vita. Il partigiano moderno, quello comunista come quello islamico, ha un'attitudine aggressiva, volta a cambiare il volto del mondo e non già a difendere un territorio.

Scrivo Salazar: “Questa assottigliamento ha fatto sì che, per l'appunto, i territori come noi li conosciamo non esistano più, le frontiere vengano abolite e le entità geografiche scompaiono dietro lo slancio globalizzante della lotta”; onde “il terrorismo islamico del Califfato è di un'ostilità generalizzata, polimorfa e illimitata. È senza termini di paragone. Questa è la sua forma”.

Tuttavia, se le azioni di Al Qaeda avevano portato all'estremo il carattere dell'assenza di forma, (non c'era un territorio, né una popolazione, né un'organizzazione *definita*), ed accolto così il consiglio di Sun-Tzu “che di fronte al nemico ci si deve assottigliare... più del sottile fino a rendersi privi di forma... Soltanto così saremo in grado di diventare gli arbitri del loro (dei nemici) destino” e questo perché “il nemico manifesta una forma e con ciò si rende umano. Io invece sono privo di forma”; dimodoché per quanto concerne la forma dell'azione militare, si attinge propriamente l'enfasi con l'assenza di

forma, non altrettanto appare per il Califfato. Il che significa che questo perde la caratteristica peculiare di Al Qaeda: la minima vulnerabilità che in una guerra asimmetrica è la migliore difesa possibile, dato lo squilibrio di potenza con gli Stati occidentali.

In questi giorni la città più importante conquistata dal Califfato, cioè Mosul, è sotto attacco della coalizione anti-Isis; offensiva che in questi modi non sarebbe stato possibile nei confronti di Al-Qaeda, non solo priva di città “conquistate” ma anche di una “sede” identificabile sul territorio.

In definitiva a voler sintetizzare la lezione (principale) di questo libro è che la guerra “psicologica” e i messaggi dei contendenti spesso hanno carattere risolutivo. In fondo l'aveva capito bene secoli fa Joseph de Maistre, quando, con uno dei suoi (ap-parenti) paradossi scriveva che è l'opinione a vincere le battaglie.

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

La solidarietà tra gli “sfrattati”

di MAURO MELLINI

Banchetto elettorale di Matteo Renzi, ospite di Barack Obama alla Casa Bianca.

Il successo di questa operazione è indiscutibile. E anche scontato. Che ne capisce Obama di quello che significano, che so, le 476 parole (in italiano) dell'articolo 57 (modificando) della nostra Costituzione? Avrà chiesto all'oste (cioè al suo ospite) se il vino è buono, ricevendone entusiastiche valutazioni. Oppure avrà chiesto informazioni alla Banca Morgan.

Questo il suo contributo, più alla campagna elettorale (voto degli italo-americani) della sua pupilla Hillary Clinton che a quello di Renzi. La

scorrettezza nell'intromissione cafonica nelle più delicate vicende italiane poco pesa al presidente sotto sfratto. Tanto a fine anno se ne va.

Quello che è, al contempo, grottesco e malinconico, è che quel simposio (ripetiamo: ci auguriamo che, almeno, anche il menù non sia risultato indigesto per nessuno) in fondo, è stato un gesto di solidarietà tra sfrattati: uno per fine contratto, l'altro per causa in corso per svariate inadempienze contrattuali. Sarà stata una faticaccia noiosa. Ma, tanto, le spese, che, specie per quel che riguarda la trasferta di Renzi e signora non sono nemmeno indifferenti, le paga Pantalone.

Pantalone Italiano, soprattutto.



di MAU. MEL.

Se ad un appuntamento per la proposta d'acquisto di un'impresa, che si rivela essere a condizioni iugulatorie e con pagamenti impossibili, un imbrogliatore ricattatore si presenta con la pistola in tasca, non c'è dubbio che tale fatto è espressione delle stesse cattive intenzioni del malvivente. O i venditori ci cascano e si fanno imbrogliare e lui diventa il padrone con l'imbroglio delle carte bollate, o con la minaccia della pistola vuole ottenere più o meno lo stesso risultato. Se i venditori, accortisi di ciò, dichiarano di essere pronti a firmare la cessione oggetto dell'imbroglio “solo” se l'acquirente imbrogliatore lascia la pistola a casa, saranno pure della brava gente, quindi bisogna che qualcuno “apra loro gli occhi”. È anche sperabile che la polizia arresti

Prego, lasci la pistola a casa



il malfattore per i suoi numerosi reati. Ma i venditori pronti a firmare con questa condizione sono degli incapaci, da interdire.

Questo è il “ragionamento”, irragionevole e grottesco della nuova opposizione del suo partito, il Partito Democratico, di fronte a Matteo Renzi: rinunci all'Italicum, magari ad un pezzo di esso, lasci la pistola a casa o, almeno, tolga la pallottola in canna, e noi voteremo “Sì”; gli consegneremo la ditta, lo Statuto della società e le chiavi della cassaforte. E poi, magari, si glorieeranno di aver evitato la possibilità di una rapina.

Questa è, in conclusione, la penosa trattativa che una parte della

minoranza (che, poi, magari non è tale) del Pd, Cuperlo e Bersani che stentano ad abbandonare il loro “Ni” al referendum in cambio di un “accantonamento” (che di più non potrebbero certo ottenere) dell'Italicum, della legge elettorale che dimostra, anche per il referendum, le intenzioni politicamente delinquenti di Renzi, ma che non può certo essere scambiata con una riforma costituzionale. E tanto più può essere scambiata con questa una promessa di “accantonamento” (la pistola lasciata a casa).

Intanto il tempo passa. Bersani e Cuperlo che stanno facendo per propagandare il “No” cui, magari, arriveranno stremati, chissà quando? Nulla. Credono che il loro contributo possa essere costituito dalla preghiera a Renzi di lasciare la pistola a casa.

ANTICA LOCANDA del Cavallino Bianco



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 -

CERVETERI



06 9952264 - 333 4140185



di **CLAUDIO ROMITI**

Era inevitabile che almeno formalmente i vertici europei estrassero il cartellino giallo nei confronti di una cospicua quota delle coperture inserite dal Governo dei miracoli nella legge di bilancio. Trattasi in particolare, come avevamo già segnalato su queste pagine, di due provvedimenti straordinari: il condono mascherato insito nell'operazione Equitalia e il cosiddetto Voluntary Disclosure bis.

Da queste due misure i tecnici del ministro Pier Carlo Padoan contano di ricavare circa 6 miliardi di euro. Una somma di poco inferiore alla grande mancia previdenziale messa in cantiere dai rottamatori al potere. Ma il problema di fondo è che, così come in matematica risulta piuttosto arduo sommare pere e mele, stiamo parlando di due entità finanziarie incompatibili all'interno del nostro già traballante bilancio pubblico.

Infatti, come giustappunto sottolineato dagli esperti di Bruxelles, risulta quanto mai scorretto inserire a copertura di uscite certe e strutturali entrate una tantum e, per sovrappiù, piuttosto ballerine dal lato del gettito reale. Anche perché - e ce lo ricorda nel corso di un suo programma radiofonico un buon estimatore di Matteo Renzi del calibro di Sebastiano Barisoni - quello che entra in maniera transitoria nel bilancio ci ricadrà sulla testa al prossimo giro, quando si dovranno escogitare altre misure per tappare le falle della dispendiosa macchina elettoraleistica del genio fiorentino.

Tuttavia, proprio sul piano delle

Entrate una tantum e tasse di domani



sacrosante critiche mosse dall'Europa lo stesso ministro Padoan, sempre più intriso di tecnica comunicativa renziana, ha risposto con un argomento surreale, almeno per quel che concerne i proventi previsti dall'abolizione di Equitalia. In sintesi, a suo dire una riscossione riformata da sola sarebbe in grado di far aumentare in maniera stabile il gettito tributario allargato. Forse che cambiare nome al medesimo ente di riscossione, il quale comunque sia è chiamato a sostenere il più

feroce regime fiscale dell'Occidente avanzato, dovrebbe di per sé funzionare come un incentivo a far pagare a tutti le odiate tasse? Se il nostro ministro dell'Economia, nel sostenere la sua tesi, ha in mente la famosa curva di Laffer, sarebbe il caso di ricordargli che, al netto dei saldi elettorali previsti con l'abolizione di Equitalia, le piccole e medie imprese continuano a sopportare una pressione fiscale che arriva a sfiorare il 70 per cento del reddito prodotto. E tale resterà que-

sto mostruoso prelievo, pannicelli caldi a parte, se non si metterà finalmente mano al capitolo molto impopolare dei costi sostenuti dallo Stato.

Esattamente la linea opposta a quella seguita dal giovane premier toscano, il quale continua come un forsennato a premere sull'acceleratore della spesa corrente, caricandone il costo sulle generazioni future, e raccontando proprio ai settori economici che le tasse stanno scendendo. Se sale la spesa pubblica aumentano le imposte o, in alternativa, cresce l'indebitamento, ossia le imposte di domani. Tertium non datur.



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di **MASSIMO LENS**
e **MAURIZIO TURCO** (*)

Lasciamo stare per un attimo la visita del Dalai Lama a Milano, i supplizi che il popolo del Tibet ha sofferto dal 1950 (anno dell'occupazione da parte dell'esercito cinese di liberazione del popolo), la diluizione etnica e la distruzione sistematica di una cultura millenaria portatrice di una vocazione, anche politica, non-violenta. Soffermiamoci, per una volta, la nostra attenzione sull'immagine riflessa che il Tibet offre di sé al mondo occidentale, di fronte alla quale non si può provare che un forte senso di disagio e impotenza. Il Tibet è, infatti, una questione chiusa. Pechino ha vinto una battaglia politica che soddisfa le sue esigenze di promozione e mantenimento dell'unità nazionale. Lhasa è ormai una città cinese, impegnata nell'attrarre turismo interno e internazionale, e la maggioranza degli abitanti del Tibet è ora di etnia han. Nella pratica attuale, la cultura delle minoranze etniche in Cina cade sotto il diretto controllo del partito e del governo ed è celebrata combattendo qualsiasi aspirazione in senso autonomistico, invariabilmente bollata, specialmente dopo l'11 settembre 2001, come portatrice dei tre mali del "separatismo, estremismo e terrorismo". Dal 1950, nonostante alcune dichiarazioni di intenti, la parte del mondo che si era impegnata a evitare la dissoluzione della nazione tibetana ha solo saputo piegarsi al dragone cinese e avviare con esso importanti forme di cooperazione economica.

La Cina è, infatti, un fondamentale partner commerciale per numerosi Paesi democratici e aziende multinazionali. Non stupisce quindi che i diritti umani siano finiti nel dimenticatoio delle pratiche burocratiche delle organizzazioni internazionali e nei resoconti di qualche convegno tematico. La classe politica europea ha uniformemente e costantemente dimostrato un'imbarazzante predisposizione a privilegiare i rapporti commerciali rispetto alla tutela dei diritti della persona. Nel Continente che vide nascere l'Illuminismo, la lotta nonviolenta di un popolo per l'autonomia (non l'indipendenza) del proprio territorio si è risolta al più in un'opportunità pubblicitaria per propagare la rassicurante illusione della

Il Dalai Lama a Milano: una riflessione tra storia e realtà



pace a 360 gradi, usando il volto del Dalai Lama, Premio Nobel per la Pace, appunto.

Il Tibet è una questione chiusa, dicevamo. Esiste però anche un Tibet esterno alla Cina, composto da enclaves territoriali come il Bhutan, la regione del Ladakh in India e, soprattutto, dalla diaspora dei tibetani fuggiti dalla Cina, organizzata a Dharamsala, una piccola città nello stato dell'Himachal Pradesh in India, sede del Kashag, il governo tibetano in esilio. Nella diaspora, infatti, la cultura del Tibet vive nel rispetto delle tradizioni e dell'identità popolare. Uno degli aspetti che Pechino deve ancora risolvere per chiudere definitivamente la partita è quello che riguarda la

reincarnazione del Dalai Lama. C'è un precedente: nel 1995 il Dalai Lama riconobbe dall'esterno la reincarnazione della seconda autorità spirituale del buddismo tibetano, il Panchen Lama. Era un bambino di sei anni, Gedhun Choekyi Nyima, nato in Tibet, ma Pechino lo fece sparire sostituendolo con un altro fanciullo. La maggiore preoccupazione del Dalai Lama, che sempre ha proposto una "genuina" autonomia del Tibet all'interno della Cina, rivolgendosi in primo luogo ai cinesi di etnia han, è inerente proprio al futuro della linea storica delle successioni dei Dalai Lama. Se dovesse venire a mancare questa figura, scippata dalla burocrazia nazionalistica di Pechino,

verrebbe a mancare l'identità del Tibet, il motivo principale di aggregazione della diaspora.

Negli anni Novanta del secolo scorso, il Partito Radicale Transnazionale promosse numerose iniziative per la libertà del Tibet occupato e per la democrazia in Cina, tra cui anche quella per la liberazione del giovane Panchen Lama, il più giovane prigioniero politico del mondo. Queste campagne politiche sono state alla base di un duraturo rapporto di amicizia tra Marco Pannella e il Dalai Lama. Un'amicizia basata non solo su un comune sentire, ma anche su affinità profonde di natura spirituale. Il buddismo, specialmente quello di estrazione ti-

betana, non è una religione, ma un'antropologia, che pone al centro della propria riflessione l'uomo e non Dio. Un'amicizia importante, mantenuta viva nella comune riflessione che i diritti umani sono centrali, che assoluta deve esserne la tutela, e che solo con il dialogo nonviolento si può giungere alla pacificazione politica dei rapporti con Pechino. Un'ipotesi, priva di accenti ipocriti, che implica opposizione dura e netta contro il dialogo strumentale tra oligarchie cinesi e occidentali e la denuncia della mistificazione che, in nome dei principi democratici del libero scambio tra i popoli, spinge a favorire i rapporti economici e commerciali. Un'ipotesi che, tradotta in proposta politica, aprirebbe finalmente la via alla soluzione giuridica della questione tibetana. Una proposta che il Partito Radicale Transnazionale pose all'attenzione della politica internazionale con lo sviluppo di un "Satyagraha" nonviolento per l'apertura dei negoziati tra Cina e Tibet sotto l'egida delle Nazioni Unite. Una tesi tutt'oggi valida che, se accettata, definirebbe in tempi relativamente brevi la soluzione della questione tibetana permettendo il raggiungimento dell'obiettivo naturale della convivenza tra le etnie tibetane e han sul Tetto del Mondo.

La visita del Dalai Lama a Milano offre la possibilità alla politica italiana, e non solo, di abbandonare le mistificazioni e dare a questa proposta gambe forti per riportare la difesa dei diritti della persona al centro della propria azione. La domanda che ci poniamo è se il Comune di Milano saprà approfittare di quest'occasione dimostrando di non volersi piegare ai desideri dell'ambasciata cinese di Roma, coinvolgendo, magari, la propria comunità cinese in un'adeguata riflessione sui rapporti sino-tibetani, o se, invece, preferirà cercare il consueto compromesso tra idealità e pragmatismo, svincolandosi all'ultimo secondo dalle responsabilità istituzionali. Una domanda che probabilmente rimarrà senza risposta e che ci porta alla mente una riflessione di Michel Foucault: perché ci importa di sapere che cosa sia la vera democrazia? Chiariamoci piuttosto come vogliamo che sia.

(*) *Esponenti del Partito Radicale*

Concessione Ministeriale
per la Circoscrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

PUOI AMARLI UNA VITA O AMARLI PER SEMPRE

*Li hai amati per tutta la vita.
Con il tuo testamento, non smetterai mai di farlo.*



***Fare un lascito alla LAV significa proteggere tutti gli animali,
a cominciare dai tuoi: la LAV non li lascerà soli.***



Per info: 06 4461325 oppure lasciti@lav.it

L'Inferno nella città, i detenuti alla Festa del Cinema

di FEDERICO RAPONI

Teatro e carcere nella Città Eterna, un rapporto che lascia preziose immagini di testimonianza. Prima c'è stato il film *Cesare deve morire* dei fratelli Paolo e Vittorio Taviani (Orso d'oro al Festival di Berlino 2012), poi il documentario *Decennale - Compagnia dei Liberi Artisti Associati 2004-2014* e ora, all'interno della Festa del Cinema di Roma, lo spettacolo "Dalla città dolente", oggi in scena all'Auditorium del carcere di Rebibbia e per la prima volta al mondo proiettato in live-streaming all'Auditorium del Maxxi. Ne parliamo con l'attore, regista, autore, scenografo e produttore Fabio Cavalli, che di questa esperienza è stato il fondatore.

Come descriverebbe in breve il viaggio di Liberi Artisti Associati?

Siamo partiti più di quindici anni fa con una compagnia, ora ce ne sono tre con quasi cento detenuti coinvolti tra musica, teatro, cinema e letteratura. E funziona, sia per il pubblico interno che per i romani - diecimila l'anno scorso - che varcano le soglie del carcere per assistere agli

purgatorio che, attraverso l'istruzione, il lavoro, la cultura, può servire a dare una seconda opportunità. Abbiamo scelto una decina dei canti più significativi, tra l'altro tradotti da grandi poeti nei dialetti italiani come il calabrese di Salvatore Scervino o il napoletano di Matilde Pierro Donnarumma. Proviamo a ridere e commuoverci sul destino di chi è stato condannato, immaginando che al tempo di Dante colpa e pena fossero la stessa cosa. Oggi, in un mondo laico, la pena non è quella divina ma umana, del diritto.

La Bellezza, l'Arte, la Cultura come strumenti di liberazione?

Sostanzialmente la differenza tra il dentro e il fuori la fa la Cultura, il sapere. In questi anni, facendo anche attività nelle scuole, ho incontrato tanti ragazzi che magari da Centocelle non sono mai andati a vedere il Colosseo. È un peccato. Bisogna sapere, guardare con occhi capaci di comprendere la Bellezza, e quello che tentiamo di fare è portarla qua dentro, dove sembra che non esista. Invece esiste, perché esistono i cuori degli uomini e, per quanto male abbiano potuto fare, dentro c'è sempre



eventi. Da quest'anno Rebibbia è diventata la terza sala della Festa del Cinema di Roma con tre giornate di proiezioni, e adesso portiamo in scena questo spettacolo tratto dall'*Inferno* di Dante Alighieri.

Qual è stato il percorso di costruzione che ha portato a *Dalla città dolente*?

Insieme ai detenuti cerchiamo di raccontare cos'è veramente un inferno. Diciamo che il carcere è un

grano di buono. Si cerca di metterci la terra intorno e far germogliare una pianta. Tant'è che poi il tasso di recidiva tra coloro che fanno arte, cultura, università in carcere è molto basso, sotto il 10 per cento, mentre mediamente - in Europa - è tra il 60 e il 70 per cento.

La compagnia, negli anni, è stata attraversata da centinaia di detenuti, diversi dei quali, una volta usciti, hanno trovato altre strade da

intraprendere.

Da quando esiste Facebook riusciamo a seguirli anche una volta fuori, l'attore detenuto che ha lavorato con te, quando riacquista la libertà, ti scrive. Molti di loro sono tornati dentro per lavorare con noi da uomini liberi e diversi stanno facendo una carriera in televisione, al cinema o da autori di romanzi premiati. Però non illudiamoci: non è che il carcere sforni artisti, si fa un'attività che assomiglia a quella che fanno i ragazzi quando vanno a scuola e cominciano a imparare le cose belle. Il problema è che quando hai 40-50 anni non ti piace tanto sederti in un banco di scuola a fare quello che da bambino non hai voluto o potuto; quindi ci sono modi diversi per trasferire la Bellezza e il sapere, e in questo il teatro è fondamentale.

L'Auditorium di Re-

bibbia, con i suoi 400 posti, è uno tra i teatri più affollati della città.

Come afflusso di pubblico, siamo intorno al sesto, settimo posto tra i teatri romani, e con una serie di problematiche legate al fatto che ci si deve iscrivere alla lista dei partecipanti e farsi una mezz'ora di fila sia per entrare che per uscire. Però la gente lo fa volentieri, il teatro è sempre pieno. Ora le difficoltà di gestione si sono fatte più complesse, perché noi non possiamo far pagare un biglietto d'ingresso, e quindi se le istituzioni pubbliche non ci danno una mano si rischia sempre di chiudere. Però, quest'anno, la Festa del Cinema ci ha regalato tanto, fornendoci le pellicole e i macchinari professionali per le proiezioni: con un

po' di sforzo, insieme, si riesce a fare tanto. Ieri abbiamo avuto qui parecchi esponenti politici, speriamo che si acuisca la sensibilità sul carcere come luogo dove potersi riscattare.

Dopo questa "prima"?

Lo spettacolo lo rifaremo, ci inventeremo mille modi per far entrare la gente dentro a vederlo, poi stiamo preparando i sonetti di Shakespeare, nel 2017 - dopo dieci anni - riproporremo *La Tempesta*, credo che nel maggio prossimo faremo all'Argentina uno spettacolo tratto da José Saramago, perché c'è un gruppo di detenuti che può uscire e quindi li portiamo nei grandi teatri. Progetti ce ne sono tanti, si trova tutto sul sito internet www.enricomariasilerno.it.



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivi
Iscriviti
Sottoscrivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**